PNRR COSA RESTA PER LE SCUOLE?



Il punto politico è dare continuità alle risorse e decidere con quali criteri distribuirle, perché il bisogno di una scuola possa tradursi in un intervento programmato

Antonio Massariolo

Il PNRR ha portato l'edilizia scolastica al centro degli investimenti pubblici. Ora però il PNRR è finito, e cosa resta? Quanti bisogni restano aperti nelle scuole? Contare le opere finanziate è necessario, ma per chi insegna, studia e lavora negli edifici conta soprattutto poter utilizzare ogni giorno degli ambienti sicuri. L'abbiamo ribadito più volte in questi anni, la situazione dell'edilizia scolastica è un tema tanto grande quanto fondamentale. Ogni giorno in questi edifici entrano milioni di persone, gran parte delle quali sono il futuro del paese. Ci sta quindi, dover analizzare a fondo lo stato di salute delle nostre scuole.

Il XXIV Rapporto dell'Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola di Cittadinanzattiva, presentato il 9 settembre 2026, analizza 9.527 interventi PNRR. Secondo la rielaborazione dei dati di Italia Domani, aggiornati al 13 giugno, il 61% risultava concluso o in collaudo. Gli interventi comprendono nuove scuole, nidi, mense, palestre e messa in sicurezza. Sono dunque opere con finalità differenti: il totale non coincide con il numero di edifici sottratti a una condizione di pericolo. Anche la data e le categorie del monitoraggio richiedono attenzione. Una fotografia di giugno non descrive automaticamente la situazione attuale ma, e qui ci permettiamo una generalizzazione, non crediamo che in pochi mesi la situazione possa totalmente stravolgersi in meglio. Proviamo a ribaltare la percentuale che esce dal rapporto di Cittadinanza attiva e vedremo come due interventi del PNRR su cinque non sono ancora conclusi.

Ma facciamo un passo indietro e proviamo ad andare direttamente alla fonte. i dati rilasciati su ItaliaDomani, il portale dedicato al piano nazionale di Ripresa e Resilienza, alla data di scrittura dell'articolo (1 ottobre 2026 *ndr*) sono aggiornati al 13 giugno 2026. I progetti totali erano 291.387 e addirittura il 58,1% dei progetti risultava ancora in corso alla metà di giugno. Numeri generici del PNRR, che confermano come il comparto scuola non sia un'eccezione.

Ma noi vogliamo capire, ora, cosa serve all'edilizia scolastica. Per misurare il bisogno di manutenzione viene in aiuto un'altra ricerca, Ecosistema Scuola 2026 di Legambiente. L'indagine raccoglie dati riferiti al 2025 su 7.188 edifici comunali, fra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Il 31,7% necessita di lavori urgenti. La quota sale al 45,2% al Sud e al 54,2% nelle Isole, mentre nel Centro e nel Nord resta sotto il 27%. Se le percentuali non fossero chiare lo spieghiamo meglio: **quasi un edificio su tre ha bisogno di lavori urgenti.**

Va precisato che si tratta degli edifici monitorati, non di un censimento di tutte le scuole italiane. Inoltre, la necessità di manutenzione urgente non equivale automaticamente a un rischio di cedimento delle strutture portanti ma è chiaro come l'attenzione sui muri che quotidianamente dovrebbero proteggere il nostro futuro dev'essere puntigliosa. E qui però è doverosa anche una nostra analisi per capire l'anzianità di questi edifici. Non è certo un parametro chiarificatore, non è detto che una scuola vecchia necessiti per forza di manutenzione, ma è bene sapere che quasi il 65% delle scuole italiane ha più di 40 anni e metà ne ha più di 50, cioè costruiti prima del 1976.

Quindi, le domande aperte sul PNRR sono: quanti edifici bisognosi di lavori sono stati raggiunti? Quali problemi sono stati risolti? Quali restano esclusi? Il confronto fra il numero complessivo dei progetti e quello delle scuole non basta a rispondere. Quello che possiamo dire in merito è che, dai dati ministeriali, emerge come l'età degli edifici si intrecci con le lacune nella documentazione sulla sicurezza. Incrociando i dataset ministeriali relativi all'anno scolastico 2024/25 e contando una sola volta ogni edificio e ogni sua unità strutturale, emerge che il **44,2% dei 39.351 edifici presenta almeno un'unità registrata senza certificato di collaudo statico**. La quota sale al 52,4% tra quelli costruiti prima del 1976, contro il 30,7% degli immobili successivi. Sul fronte sismico, il 7,7% delle unità strutturali risulta interessato da almeno un intervento di adeguamento o miglioramento, ma per il 27% l'informazione non è definita. Questi dati non consentono di stabilire quanti edifici siano pericolosi o richiedano lavori urgenti: evidenziano però quanto sia necessario affiancare agli investimenti una conoscenza completa e aggiornata del patrimonio scolastico.

Cittadinanzattiva però intanto documenta anche le **conseguenze dell'insicurezza**: tra settembre 2025 e agosto 2026 ha registrato 68 episodi di crollo o distacco, con 12 feriti, otto studenti e quattro adulti. Il conteggio comprende fenomeni diversi, dalla caduta di intonaco ai cedimenti di soffitti e solai. Non significa che siano crollati 68 edifici. È però un richiamo concreto alla necessità di intervenire anche sugli elementi che fanno parte dell'esperienza quotidiana di un'aula.

Per i docenti, la manutenzione riguarda direttamente la possibilità di lavorare. Quando un ambiente viene chiuso, bisogna trovare una collocazione alle classi, ripensare gli orari e recuperare attività che dipendono da spazi specifici. Se a essere inutilizzabile è un laboratorio, una soluzione provvisoria può consentire di svolgere la lezione, ma non necessariamente di conservarne le modalità. Nella valutazione di un intervento dovrebbe trovare posto anche questa dimensione: **quanta continuità didattica permette di recuperare e quali limitazioni elimina?**

C'è poi il classico, atavico, problema di conoscenza. Per decidere dove intervenire prima servono informazioni confrontabili sullo stato degli immobili, sugli accertamenti svolti e sugli esiti dei lavori. L'assenza di un dato non dimostra certo da sola che una scuola sia pericolosa, però sarebbe decisamente interessante saperlo. Una programmazione fondata sul bisogno dovrebbe consentire di ricostruire, edificio per edificio, il percorso che porta dalla segnalazione di una criticità alla verifica tecnica, al finanziamento e alla soluzione.

Per il prossimo triennio Cittadinanzattiva propone tre miliardi di euro: ogni anno, 500 milioni per gli interventi strutturali prioritari e altrettanti per l'adattamento climatico. È una richiesta che porta la discussione oltre la chiusura dei cantieri PNRR. Il punto politico però è dare continuità alle risorse e decidere con quali criteri distribuirle, affinché il bisogno di una scuola possa tradursi in un intervento programmato.

Per valutare l'eredità del Piano bisognerà quindi tenere insieme le opere realizzate e le necessità rimaste. La manutenzione chiede decisioni ripetute nel tempo: controllare, riparare, verificare e tornare a controllare. Anche un edificio riqualificato avrà bisogno di cure. Per chi entra in classe ogni mattina, il risultato da rendere duraturo è questo: poter contare su spazi la cui sicurezza sia seguita con regolarità, senza dover attendere che un guasto interrompa le lezioni o che un distacco imponga un intervento d'emergenza.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. https://ilbolive.unipd.it/it. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.